

La percezione della diseguaglianza in Europa tra riforma del welfare e crisi economica

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

L'articolo analizza in una prospettiva diacronica e comparativa i cambiamenti nelle percezioni della diseguaglianza sociale tra i cittadini europei nel corso dell'ultimo ventennio. Lo studio si focalizza, in particolare, sul confronto tra cinque paesi appartenenti ai diversi sistemi di welfare: la Svezia per il modello socialdemocratico, la Germania per quello corporativo, il Regno Unito per quello liberale e, infine, la Spagna e l'Italia per il modello familistico. La base dati è costituita dalle indagini del programma International social

survey programm (Issp), realizzate sul tema delle diseguaglianze sociali nel 1992, 2002 e 2009. I risultati mettono in evidenza un aumento generalizzato dei sentimenti di diseguaglianza sociale tra i cittadini europei nel ventennio a cavallo del nuovo millennio. Tuttavia, emerge anche un ruolo importante dei diversi sistemi di welfare relativamente all'intensità con cui tali sentimenti sono aumentati, sottolineando quindi il ruolo fondamentale che tali modelli redistributivi rivestono, anche, nella formazione delle credenze individuali.

RPS

1. Introduzione

L'obiettivo di questo contributo è analizzare il mutamento, nel ventennio a cavallo del nuovo millennio, rispetto al livello di diseguaglianza e di equità distributiva nelle percezioni individuali dei cittadini europei in alcuni Stati contraddistinti da differenti sistemi di welfare. L'idea di partenza è che le diseguaglianze socio-economiche, messe in evidenza da numerosi indicatori macro-strutturali negli ultimi anni, trovino corrispondenza anche nelle percezioni individuali dei cittadini europei e che tali sentimenti assumano intensità diversa, nei vari contesti nazionali, in conseguenza dei meccanismi di redistribuzione dei sistemi di welfare e dei processi di *ricalibratura* (Ferrera e al., 2000; Ferrera, 2007) e di *ridimensionamento* (Pierson, 2001) cui tali sistemi sono stati sottoposti negli ultimi due decenni.

Per controllare questa ipotesi generale analizzeremo, al netto di alcune variabili di controllo individuali e di alcuni indicatori macro-strutturali del ciclo economico, le variazioni nelle percezioni individuali delle diseguaglianze nella distribuzione del reddito dei cittadini di alcuni paesi

europei appartenenti a diversi sistemi di welfare: la Svezia per il sistema socialdemocratico, il Regno Unito per il modello liberale, la Germania per quello corporativo, l'Italia e la Spagna per quello familistico.

Lo studio è suddiviso in cinque parti. Nella prima è brevemente ricostruito il contesto analitico di riferimento focalizzando l'attenzione, soprattutto, sulla relazione tra sistemi di welfare e percezione delle diseguaglianze sociali. La seconda parte chiarisce gli obiettivi specifici e le ipotesi dello studio. La terza descrive i dati e il metodo utilizzati. La quarta illustra i risultati. Nelle conclusioni, infine, si sintetizzano i principali risultati emersi.

2. *Le diseguaglianze sociali tra riforma del welfare e crisi economica*

Il conclamarsi della crisi economica, negli ultimi anni, ha certamente contribuito ad accrescere l'interesse degli studiosi, ma anche il dibattito interno all'opinione pubblica, sui temi delle diseguaglianze sociali e, soprattutto, di quelle economiche. La relazione tra crisi economica e diseguaglianze sociali è stata, infatti, al centro di numerosi studi (tra gli altri Boeri, 2009; Brandolini, 2009; Gallino, 2011; Peet, 2011; Vaughan-Withehead, 2011) che hanno evidenziato, tuttavia, come la congiuntura economica negativa si sia innestata in uno scenario che già da diversi anni registrava, in tutti i paesi a economia di mercato, un aumento significativo delle diseguaglianze, in particolare quelle economiche, e una crescita dei rischi sociali per una parte sempre più ampia della popolazione. La letteratura sociologica si è occupata, già da tempo, di questo problema (Castel, 1995; Sennet, 1998; Beck, 2000). A essa si sono aggiunte, più recentemente, anche importanti evidenze empiriche derivanti da alcuni recenti rapporti di ricerca sulle diseguaglianze reddituali (Oecd, 2008, 2011; Ilo, 2008) le quali, pur rappresentando un indicatore parziale delle diseguaglianze economiche e ancor più di quelle sociali, assumono una rilevanza significativa nell'attuale fase storica proprio per l'impatto che la crisi ha avuto sui meccanismi di accesso alle risorse materiali. Con riferimento a questa dimensione, i risultati di questi studi convergono nel dimostrare un aumento generalizzato delle diseguaglianze in quasi tutti i paesi economicamente avanzati. Negli ultimi tre decenni il divario tra ricchi e poveri è aumentato oltre che nei paesi che già a metà degli anni '80 erano più diseguali degli altri (Stati Uniti, Italia, Regno Unito) anche nei paesi storicamente più attenti all'equità come i paesi scandinavi (Istat,

2012)¹. Le variazioni relative all'indice di Gini, dalla fine degli anni '80 fino a oggi, mostrano un trend in crescita per 17 dei 22 paesi Ocse. I maggiori incrementi, cui è associata una crescita della diseguaglianza nella distribuzione delle risorse economiche, superiori al 4%, hanno riguardato gli Stati Uniti, la Finlandia, la Germania e la Svezia (Oecd, 2011). L'Italia, dove i livelli di diseguaglianza economica e sociale erano molto elevati già a metà anni '80, ha ulteriormente accentuato tale caratteristica (Franzini e Raitano, 2009; Brandolini, 2009; Franzini, 2010) facendo registrare un valore di questo indice pari a 0,34 e collocandosi, quindi, al secondo posto a livello europeo e al quinto tra i paesi Ocse (Oecd, 2011).

Le cause di questa divaricazione fra i redditi sono state spesso messe in relazione con il processo di *deregulation* dell'economia iniziato proprio durante gli anni '80 del secolo scorso (tra gli altri: Gallino 2009, 2011; Deaglio, 2010; Reich, 2011; Pianta, 2012). Secondo questa lettura le diseguaglianze hanno conosciuto una crescita generalizzata in conseguenza del ridimensionamento degli strumenti di regolazione sociale dei mercati, soprattutto di quello del lavoro, e del parallelo ridimensionamento dei meccanismi redistributivi operati dal welfare state. Le politiche sociali e i sistemi di welfare si sono dimostrati nel passato, infatti, strumenti fondamentali della gestione delle diseguaglianze (Bagnasco, 2010).

Dato per accertato, quindi, che gli indicatori macro-strutturali utilizzati in diversi studi convergono nel dimostrare una tendenza all'aumento delle diseguaglianze economiche nei paesi a economia di mercato negli ultimi decenni, resta da verificare se questi cambiamenti abbiano inciso anche sulle percezioni individuali della diseguaglianza. La letteratura che in passato si è occupata di questo tema ha, infatti, dimostrato come le dinamiche sottese a questi sentimenti siano piuttosto complesse e come non sempre la presenza di diseguaglianze misurate con parametri macro-sociali trovino riscontro diretto nelle percezioni individuali (Boudon, 2000). Questi sentimenti, come sostenuto da Runciman (1972), dipendono largamente dallo schema di riferimento all'interno del quale sono concepiti dagli individui. Il senti-

¹ Tra la metà degli anni '80 e la fine degli anni 2000 il reddito medio annuo nei paesi Ocse è cresciuto dell'1,4% per il decile più povero della popolazione e del 2,0% per il decile più ricco. Negli Stati Uniti la crescita è stata rispettivamente dello 0,5% e dell'1,9%, in Germania dello 0,1% e dell'1,6%, in Danimarca dello 0,7% e dell'1,5%, in Italia dello 0,2% e 1,1%.

mento di diseguaglianza deriva, secondo quest'autore, da una percezione di privazione relativa nei confronti di un gruppo di riferimento che nella sua accezione più ampia può essere costituito da un gruppo vero e proprio, da una persona o anche da un'idea astratta. Altri studi hanno poi dimostrato² come alla base della percezione individuale della diseguaglianza ci sia un confronto, con il gruppo di riferimento, che avviene sulla base di un principio di equità. Secondo la *teoria dell'equità* (Adams, 1965; Homans, 1974; Messick e Cook, 1983), infatti, il sentimento di diseguaglianza, all'interno di un gruppo, o più in generale nella società, si genera quando gli individui percepiscono un disequilibrio nella giusta distribuzione di costi e benefici all'interno dello scambio sociale (Gouldner, 1960; Greenberg, 1983). Quando i benefici ottenuti appaiono sproporzionati rispetto al contributo individuale, si genera un sentimento di diseguaglianza che può generare frustrazione e collera in chi si sente sotto-ricompensato e senso di colpa in chi si sente sovra-ricompensato (Adams, 1965). Da questa teoria numerose ricerche, anche recentemente, hanno analizzato le differenze transculturali nel modo in cui è concepita l'equità (Gergen e al., 1980; Mueller e Clarke, 1998; Morris e Leung, 2000; Bolino e Turnley, 2008). L'insieme dei risultati emersi in quest'ampia letteratura sottolinea come i sentimenti di diseguaglianza si generano in maniera differente all'interno delle diverse culture in conseguenza del diverso modo in cui è concepito il principio di equità. Semplificando i termini del dibattito, si può affermare che i significati che essa può assumere variano dall'equità intesa come differenziazione meritocratica, secondo cui ciascun individuo va ricompensato proporzionalmente a quanto ha corrisposto, ed è questa la concezione più vicina all'originale teoria dell'equità, a quella in cui ciascun individuo vada ricompensato in maniera indifferenziata rispetto agli altri secondo un principio, quindi, di eguaglianza (Sampson, 1975).

Come ha sottolineato Svallfors (1997) la ricerca sociale ha dedicato, generalmente, poca attenzione all'analisi del ruolo dei sistemi di welfare nella generazione dei sentimenti d'iniustizia e, quindi, di diseguaglianza sociale. Tuttavia, il ruolo di queste istituzioni sembra essere molto importante, almeno, per due ragioni. In primo luogo, i sistemi di welfare, intesi come istituzioni sociali che regolano i processi di al-

² Per una ricostruzione dettagliata della letteratura sulle percezioni delle diseguaglianze sociali si veda Carriero (2013).

locazione delle risorse nella società attraverso l'azione congiunta di Stato, mercato e reti sociali primarie (Esping-Andersen, 1990, 1999), rappresentano l'ambito in cui sono definite le regole del gioco della redistribuzione. La loro azione produce, quindi, precise aspettative nei confronti dei sistemi di ricompensa operanti nella società moderna.

In secondo luogo, come ampiamente analizzato negli studi sull'origine dei moderni sistemi di welfare, alla base delle differenze che caratterizzano i vari modelli, possono essere rintracciati altrettante concezioni, culturalmente determinate, del principio di equità (Kazepov e Carbone, 2007; Jakobsen, 2011, Sachweh e Olafsdottir, 2012). L'equità secondo principi meritocratici può essere ritenuta alla base della concezione redistributiva del sistema di welfare liberale dei paesi anglosassoni. In tale contesto, infatti, il meccanismo di allocazione delle risorse che privilegia l'azione del mercato, rispetto alle reti sociali primarie e allo Stato, sottintende una fiducia in questa istituzione in grado di premiare l'intraprendenza, la capacità e il merito individuale. Viceversa l'equità intesa come uguaglianza nell'accesso alle risorse, garantita soprattutto attraverso l'azione di demercificazione dello Stato (Esping-Andersen, 1990), rappresenta il principio alla base del sistema di welfare social-democratico e della cultura dei paesi scandinavi (Törnblom e al., 1985). Nel resto dei paesi dell'Europa continentale, i meccanismi redistributivi sottesi all'azione dei sistemi di welfare, sia in quello conservatore-corporativo sia in quello familistico, si sono basati, invece, su una concezione dell'equità in base al bisogno. Il riferimento nei processi di redistribuzione, a differenza degli altri modelli, non è il singolo individuo bensì il gruppo/corporazione di appartenenza (Arts e Gelissen, 2001). Questo principio si basa sull'idea di una società fortemente segmentata nella quale i bisogni e le risorse necessarie al loro soddisfacimento sono differenziati tra i diversi gruppi e corporazioni e in quanto tali vanno affrontati.

Da questo punto di vista, quindi, le differenze tra i vari sistemi di welfare rappresentano degli importanti indicatori nella comprensione dei sentimenti di disuguaglianza sociale in una prospettiva comparativa che è quella adottata in questo studio.

3. Obiettivi e ipotesi

L'ipotesi generale da cui partiamo è che tanto i processi di ricalibratura del welfare state quanto gli effetti dei cicli economici, soprattutto

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

negli ultimi anni, abbiano contribuito ad accrescere la sensazione di diseguaglianza nella nostra società. Riteniamo, infatti, che rispetto al passato questi due processi possano avere aumentato nel corso del tempo quella sensazione di privazione relativa delle risorse economiche. Ciò potrebbe essere avvenuto, da una parte, perché la crisi economica ha inciso direttamente, seppur in maniera differenziata, sulla quantità di risorse economiche disponibili nella nostra società. Dall'altra parte, però, la crescita delle percezioni di diseguaglianza potrebbe derivare anche dal progressivo *ridimensionamento* del welfare state negli ultimi tre decenni (Pierson, 2001) e della progressiva limitazione nell'accesso ad alcune risorse, materiali e simboliche, precedentemente garantite dai processi di redistribuzione. Ci aspettiamo, tuttavia, che questi cambiamenti risultino differenziati nei vari paesi in ragione delle diverse caratteristiche regolative dei sistemi di welfare e del diverso modo di concepire il principio di equità all'interno di tali sistemi.

Il controllo empirico di questa ipotesi passa, quindi, attraverso la necessaria considerazione che i paesi europei hanno avuto vicende economiche e istituzionali piuttosto differenti negli ultimi decenni e in particolare nell'ultimo ventennio. Anzitutto, l'alternanza fra momenti di crisi e periodi di espansione economica non ha investito allo stesso modo tutta l'Europa a causa dei differenti modelli di regolazione economica e dell'ineguale solidità ed elasticità dei sistemi economico-finanziari locali. In secondo luogo, sebbene non si possa negare una tendenza generalizzata al ridimensionamento del welfare state e una conseguente riconfigurazione degli equilibri interni ai sistemi di welfare in tutta l'Europa, sia il punto di partenza, sia le traiettorie seguite dai differenti modelli nazionali sono piuttosto variegate e, ancora oggi, altrettanto disomogenei risultano gli effettivi livelli di redistribuzione e di protezione sociale dei rischi.

4. *Dati e metodo*

La principale fonte dati utilizzata in questo studio è costituita dalle indagini sul tema «social inequalities» realizzate nel 1992, nel 1999 e nel 2009³ nell'ambito del programma Issp (International social survey

³ Altri studi in passato hanno utilizzato questa fonte dati per indagare comparativamente le percezioni delle diseguaglianze sociali tra vari paesi (Svallfors 1993,

program)⁴. Considerando che questo programma di ricerca è caratterizzato da un elevato tasso di *turn-overing* fra i paesi membri nelle differenti rilevazioni, la scelta operativa è stata quella di confrontare un gruppo ristretto di paesi cercando di rappresentare, il più possibile, i principali sistemi di welfare europei. Per il modello corporativista è stata selezionata la Germania, per quello socialdemocratico la Svezia, per quello liberale il Regno Unito. Per il modello familistico dei paesi mediterranei non è stato possibile trovare alcun paese presente in tutte e tre le rilevazioni. Si è scelto, quindi, di includere la Spagna – presente nella rilevazione del 1999 e in quella del 2009 – e l'Italia che ha partecipato alla rilevazione del 1992 e a quella del 2009.

Coerentemente con gli obiettivi di questo studio, l'analisi riguarderà le credenze circa il livello di disuguaglianza dei redditi che è stata indagata, nelle tre rilevazioni Issp, con una domanda specifica nella quale si chiedeva agli intervistati di pronunciarsi lungo una scala di accordo (da molto in accordo a molto in disaccordo) sull'esistenza di un'eccessiva differenza di reddito fra le persone nel proprio paese⁵.

Per verificare l'andamento delle credenze individuali rispetto alle disuguaglianze nei differenti paesi europei abbiamo predisposto, anzitutto, un'analisi bivariata tra la variabile in esame e l'appartenenza degli intervistati ai contesti nazionali selezionati. Successivamente, abbiamo utilizzato un'analisi regressiva multinomiale per controllare le differenze nel tempo tra i vari modelli di welfare su tali credenze, al netto delle caratteristiche individuali degli intervistati e di alcuni fattori ambientali correlati con i sentimenti di disuguaglianza. La variabile dipendente del modello è stata ottenuta tramite un'apposita ricodifica del grado di accordo con il quesito proposto nelle indagini Issp⁶. Le variabili indipendenti esplicative del modello sono rappresentate dagli

1997; Forsè e Parodi, 2007). A differenza di questi studi che si sono basati su una singola rilevazione dell'indagine, in questo contributo adotteremo una prospettiva diacronica, utilizzando contemporaneamente le tre rilevazioni sul tema *social inequalities*.

⁴ Dettagli sul programma sono reperibili presso il sito internet: www.issp.org.

⁵ In tutte le rilevazioni Issp la domanda è stata posta nel medesimo modo anche se all'interno di batterie di domande in cui gli altri item sono cambiati nel tempo. Il testo della domanda è il seguente: «*To what extent do you agree or disagree with the following statements? Differences in income in your country are too large*».

⁶ Le modalità «molto d'accordo» e «d'accordo» sono state confrontate con le altre opzioni di risposta riaggregate in un'unica modalità.

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

effetti di interazione tra il paese di residenza del rispondente, assunto come indicatore del modello di welfare, e l'anno di rilevazione, quale indicatore della congiuntura economico politica⁷.

Le variabili di controllo del modello sono di due tipi. Un primo tipo è costituito da indicatori macro-strutturali utili per ponderare l'effetto del ciclo economico di ogni singolo paese nel tempo. I regressori di questo tipo utilizzati nel modello sono: ammontare del prodotto interno lordo (Pil), tasso di occupazione, incidenza del lavoro temporaneo quale indicatore dell'incidenza di contratti a bassa garanzia di continuità salariale⁸, indice di Gini sulle diseguglianze di reddito. Il secondo tipo di variabili di controllo riguardano, invece, alcune caratteristiche individuali dei rispondenti e sono: il genere, l'età ricodificata in classi decennali, la condizione di single o la convivenza con un coniuge partner, il titolo di studio⁹, la condizione occupazionale, il reddito individuale mensile¹⁰, l'autocollocazione politica ricodificata in un continuum di cinque posizioni da destra a sinistra¹¹ e infine il fatto di essere o essere stato in passato iscritto a un sindacato.

⁷ Attraverso questa procedura sono state calcolate 12 variabili indipendenti esplicative. La variabile welfare familistico*2009 è stata, poi, indicata come categoria di riferimento.

⁸ Le informazioni sull'andamento del debito pubblico pro capite e il tasso di occupazione e il tasso di contratti a termine negli anni considerati rispetto ai singoli paesi sono state reperite sul sito ufficiale Eurostat (<http://epp.eurostat.ec.europa.eu/portal/page/portal/statistics/themes>), l'indice di Gini sulle diseguglianze di reddito è stato invece reperito sul sito di Oecd (<http://stats.oecd.org>) selezionando la versione *after taxation* per i periodi *around 1990*, *around 2000*, *late 2000*.

⁹ Reso omogeneo fra i paesi con opportune ricodifiche e articolato in titoli di scuole primarie, secondarie di primo grado, secondarie e secondo grado e terziarie.

¹⁰ Il reddito individuale è stato trattato normalizzando gli indicatori dei differenti paesi in un unico modello metrico compreso fra 0 e 1 sulla base dei decili della distribuzione di frequenza.

¹¹ Nelle rilevazioni 1999 e 2009 la domanda sull'autocollocazione politica si articolava in 7 categorie, mentre in quella del 1992 in sole cinque. Abbiamo allora deciso di ricodificare unendo in un'unica categoria centrale le tre categorie delle scale utilizzate nel 1999 e nel 2009 ottenendo così una graduazione a cinque livelli. Si tratta ovviamente di una semplificazione che potrebbe indurre alcune distorsioni che riteniamo accettabili poiché si tratta di una variabile di controllo.

5. Risultati

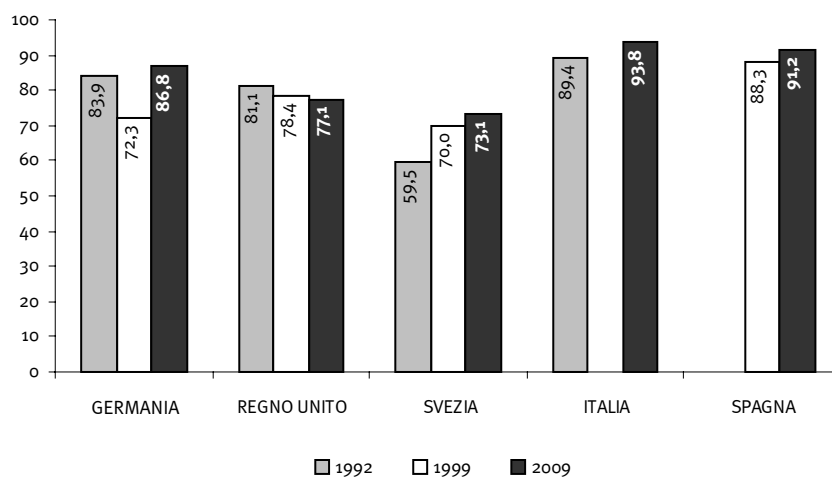
Un primo sguardo all'andamento delle percezioni sulle diseguaglianze di reddito nel periodo compreso tra l'inizio degli anni novanta e la fine degli anni zero, mostra una crescita generale di questo sentimento (figura 1). La percentuale di coloro che percepiscono un elevato grado di diseguaglianza nella rilevazione del 2009 risulta, infatti, quasi sempre più elevata di coloro che avevano la stessa percezione circa venti anni prima. Tuttavia l'andamento del fenomeno non appare omogeneo tra i vari paesi. I dati riferiti al Regno Unito, ad esempio, risultano in controtendenza rispetto agli altri contesti, mostrando una riduzione delle percezioni sull'esistenza delle diseguaglianze nel corso degli anni '90 e una sostanziale stabilità nel primo decennio del nuovo millennio. Questa specificità del caso inglese è già emersa in altri studi ed è stata interpretata come una sorta di «fatalismo di mercato» (Scase, 1974; Lane, 1986; Svallfros 1993, 1997) che contraddistingue la cultura di questo paese rispetto alle diseguaglianze di reddito. Secondo questa lettura la percezione della diseguaglianza risulterebbe contenuta, anche di fronte a evidenti fenomeni di diseguale distribuzione, nel momento in cui si ritiene che sia stato garantito il libero accesso al mercato ritenuto, comunque, come un efficace meccanismo di allocazione delle risorse. A tale spiegazione potremmo aggiungere che i processi di ridimensionamento del welfare nel Regno Unito sono stati implementati in anticipo rispetto agli altri paesi europei già nel corso degli anni '80. Di conseguenza è ipotizzabile che le conseguenze di questo processo sul piano delle percezioni delle diseguaglianze fossero state già ampiamente assorbite a distanza di oltre un ventennio.

In Germania coloro che credono che nel proprio paese ci siano elevate diseguaglianze economiche diminuiscono di quasi il 10% fra le prime due rilevazioni mentre nel corso della rilevazione coincidente con l'inizio della crisi economica la loro percentuale aumenta in maniera significativa. Tale dato può essere letto da un duplice punto di vista. Da una parte l'evoluzione del fenomeno in esame sembra seguire chiaramente l'andamento del ciclo economico. Era piuttosto elevato all'inizio degli anni '90 in coincidenza con la precedente crisi economica che ha caratterizzato l'economia europea. È successivamente diminuito in coincidenza con il periodo di crescita economica alla fine degli anni '90 ed è infine aumentato nuovamente in coincidenza della recente congiuntura economica negativa.

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

Grafico 1 - Intervistati che credono che nel proprio paese le differenze economiche siano elevate (modalità d'accordo + molto d'accordo). Valori percentuali per paese e anno dell'indagine Issp



Fonte: elaborazione a cura degli autori su dati Issp 1992, 1999 e 2009.

Dall'altra parte però il fenomeno va letto anche alla luce della storia sociale e politica di questo paese negli ultimi venti anni. È ipotizzabile infatti che la diffusa credenza dell'esistenza di forti diseguaglianze economiche all'inizio degli anni '90 sia stato determinato, almeno in parte, dal processo di riunificazione politica della «due Germanie» in seguito al quale si sono ritrovati nello stesso paese cittadini con livelli di ricchezza molto diversi. La diminuzione del numero di coloro che avevano questa percezione alla fine degli anni '90 può essere letto, quindi, come l'indicatore di un'efficace processo di integrazione sociale ed economica tra le due aree del paese in quel decennio. Un'integrazione che però sembrerebbe mostrare dei limiti alla luce delle tensioni provocate dalla nuova crisi economica.

La situazione della Svezia è in parte simile e in parte diversa rispetto a quella dell'Italia e della Spagna. La somiglianza si rileva nel fatto che le percezioni di forti diseguaglianze di reddito è cresciuta in maniera costante nel corso degli ultimi decenni. Tale dato risulta coerente con altri dati a livello macro-strutturale che, come abbiamo visto in precedenza (cfr. par. 1), testimoniano una crescita delle diseguaglianze economiche in questo paese così come in tutti quelli che la letteratura classifica, generalmente, all'interno del sistema di welfare socialdemo-

cratico. Nonostante questa tendenza però, ed è questo l'aspetto di differenza rispetto agli altri contesti, la Svezia è ancora oggi il paese in cui la diffusione delle percezioni di un elevato grado di diseguaglianze reddituali rimane più bassa rispetto agli altri paesi considerati.

Tale convinzione è, invece, maggiormente diffusa nei paesi del sistema di welfare familistico. In Italia nel 2009 il 93% degli intervistati ritengono che la distribuzione del reddito sia troppo ineguale e tra questi ben il 66% si dichiara molto in accordo con tale affermazione. Anche in Spagna le percentuali di coloro che ritengono troppo ampia le disuguaglianze di reddito è significativamente elevata e in crescita tra le ultime due rilevazioni.

Stando a questa prima ricostruzione si potrebbe dire che i cambiamenti che hanno caratterizzato il recente passato della storia europea siano stati accompagnati, con la sola eccezione del Regno Unito, da una crescita delle percezioni della diseguaglianza. L'analisi fin qui condotta ha però mostrato come questi cambiamenti siano avvenuti con andamenti e intensità diverse, sottolineando, di fatto, come le diverse vicende nazionali abbiano giocato, comunque, un ruolo significativo in questo processo.

Per verificare ulteriormente questo risultato è però necessario procedere attraverso un approccio multidimensionale che garantisca il confronto tra i vari paesi al netto di alcune specificità dei singoli Stati e delle caratteristiche degli intervistati nel corso delle indagini Issp. A tal fine, come detto, è stato calcolato un modello regressivo ponendo quale variabile dipendente il grado di accordo con l'item proposto e quale fattore esplicativo l'interazione tra il tipo di modello di welfare al quale si è esposti, come cittadini di differenti paesi, e il periodo in cui è stata effettuata la rilevazione. Per leggere in maniera più immediata i risultati di questo modello, abbiamo riportato in tabella 1 soltanto il valore esponenziale dei parametri regressivi delle variabili esplicative¹².

¹² I parametri esponenziali possono variare da 0 a ∞ dove 1 rappresenta la situazione di equiprobabilità con la categoria di controllo (Pisati, 2003). Questi parametri esponenziali possono essere letti come odds ratios logaritmici. Se ad esempio la probabilità dei cittadini tedeschi di indicare un determinato grado di accordo con l'item fosse uguale a quella dei cittadini spagnoli e italiani (indicati come categoria di controllo) il valore dell'odd ratio logaritmico sarebbe 1. Un valore corrispondente a 0,5 nel medesimo parametro indicherebbe che i cittadini tedeschi hanno la metà delle probabilità dei cittadini italiani di indicare quel determinato grado di accordo. Se invece il parametro fosse uguale a 2 potremmo dire che i cittadini tedeschi hanno il doppio delle probabilità di indicare quello specifico grado di accordo. La tavola completa del modello viene riportata in Appendice.

Tabella 1 - Modello di regressione multinomiale sul grado di accordo con l'item «Nel mio paese le differenze di reddito sono troppo grandi». Parametri esponenziali (log odd-ratios) rispetto agli effetti puri delle due variabili esplicative e gradi di significatività del parametro B corrispondente

	D'accordo	Molto d'accordo
Modello familistico * Rilevazione 09	<i>rif.</i>	<i>rif.</i>
Modello familistico * Rilevazione 99	.848	1.104
Modello familistico * Rilevazione 92	.792*	.451*
Modello liberale * Rilevazione 09	.158**	.346**
Modello liberale * Rilevazione 99	.218**	.179**
Modello liberale * Rilevazione 92	.348**	.521*
Modello socialdemocratico * Rilevazione 09	.417**	.175**
Modello socialdemocratico * Rilevazione 99	.457**	.332**
Modello socialdemocratico * Rilevazione 92	.315**	.281*
Modello corporativo * Rilevazione 09	.377**	.855*
Modello corporativo * Rilevazione 99	.250**	.378**
Modello corporativo * Rilevazione 92	.262**	.502*

Fonte: elaborazione a cura degli autori su dati Issp 1992, 1999 e 2009.

Come si può osservare, si è deciso di porre quale categoria di riferimento gli appartenenti al modello di welfare familistico, quindi i cittadini italiani o spagnoli, intervistati nella rilevazione del 2009. Questi soggetti, come si è visto in precedenza, sono in assoluto quelli che mostrano la maggiore convinzione che la divaricazione tra i redditi nei loro paesi sia troppo grande e quindi rappresentano un ottimo termine di paragone con le opinioni degli altri.

In una prospettiva diacronica vediamo cosa è successo alle percezioni di disegualianza all'interno dei vari sistemi di welfare, iniziando con il modello familistico. Nel 1992 gli italiani intervistati risultavano significativamente meno inclini a riconoscere un elevato grado di disegualianza. La probabilità di segnalare il massimo accordo all'inizio degli anni '90 risulta, infatti, circa la metà di quella registrata nel 2009, mentre quella relativa al grado di accordo più moderato risultava inferiore di circa un quinto. Nel confronto fra la rilevazione del 1999 e quella del 2009, invece, non si registrano parametri significativi per nessuno dei due gradi di accordo. Dobbiamo, però, ricordare che nella rilevazione 1999 erano coinvolti solo i cittadini spagnoli e dunque potremmo ascrivere questi risultati a effetti distorsivi. Tuttavia, anche conducendo la stessa analisi separando i due paesi, confrontando cioè gli italiani del 1992 con quelli del 2009, e gli spagnoli del 1999

con quelli del 2009, i risultati non cambiano. I dati sembrerebbero, allora, indicare, che almeno per l'Italia, i cambiamenti del livello di protezione offerto dal welfare potrebbe essere associato a una significativa crescita del senso di iniquità almeno nel confronto fra la prima e l'ultima rilevazione. Purtroppo l'impossibilità di depurare con certezza l'eterogeneità riconducibile alla presenza di due paesi differenti non ci consente di spingere oltre le nostre interpretazioni.

Analizzando in termini relativi la distanza dalla categoria di riferimento è possibile, tuttavia, valutare i cambiamenti anche all'interno degli altri sistemi. Nella rilevazione 1992 i cittadini inglesi hanno circa metà delle probabilità nette di segnalare moderato accordo con l'item proposto rispetto alla categoria di controllo, mentre nella rilevazione del 1999 ne hanno circa un quinto e circa un sesto nel 2009. Ne deriva che la probabilità di segnalare una moderata percezione di ineguaglianza decresce stabilmente nel tempo, soprattutto nel primo decennio e poi si stabilizza, nel secondo. Dall'altra parte, le probabilità dei rispondenti inglesi di segnalare massimo accordo è un po' più ondivaga nel tempo: corrisponde a circa la metà della categoria di controllo nel 1992, diminuisce a circa un sesto nel 1999, e cresce di nuovo a circa un terzo nel 2009. Questo ultimo risultato è piuttosto interessante perché sottolinea un'inversione di tendenza, che non era emersa nell'analisi bivariata, anche in tale contesto, contraddistinta da una crescita del sentimento più elevato della percezione di diseguaglianza.

Fra i cittadini svedesi si può evidenziare, invece, una progressiva diminuzione della percezione più acuta di diseguaglianza lungo le tre rilevazioni, da un terzo nel 1992 a un sesto nel 2009 rispetto alla categoria di controllo, mentre sembra rimanere, tutto sommato, stabile (con una probabilità netta fra un terzo e la metà della categoria di controllo) l'incidenza del grado di accordo moderato. All'interno del modello svedese, quindi, a parità di tutte le altre condizioni macroeconomiche e delle caratteristiche individuali dei rispondenti possiamo evidenziare una riduzione complessiva della percezione di iniquità del sistema di redistribuzione del reddito. Questo dato è particolarmente significativo perché mostra che scontando gli effetti congiunturali e quelli individuali le tendenze emerse nell'analisi bivariata per il modello svedese, che faceva registrare una crescita progressiva del senso di ineguaglianza, risultano del tutto rovesciate.

Al contrario le tendenze emerse nell'analisi bivariata per il modello tedesco ricevono alcune conferme nel modello regressivo. I cittadini tedeschi, nella rilevazione del 2009 si mostrano molto più preoccupati

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

di quanto non lo fossero in passato. Nell'ultima rilevazione risultano, infatti, molto meno distanti dalle percezioni di italiani e spagnoli. In particolare in questo paese è aumentata significativamente nel tempo la probabilità di massimo accordo (nella rilevazione 2009 la probabilità netta è solo il 15% in meno di italiani e spagnoli nella stessa rilevazione, mentre nel 1999 e nel 1992 si attestava intorno alla metà). Rimane invece piuttosto bassa la probabilità di un moderato grado di accordo, che si attesta a circa un terzo della categoria di riferimento in tutte e tre le rilevazioni. In sintesi, quindi, anche nel modello corporativo, così come emerso nel caso inglese, si può affermare che, al netto delle differenze strutturali, si registra un aumento dell'incidenza di coloro che segnalano una percezione di iniquità più acuta, ma non di quella più moderata.

6. Conclusioni

Questo contributo ha riguardato il cambiamento nelle percezioni della diseguaglianza sociale tra i cittadini di alcuni paesi europei nel corso degli ultimi due decenni. L'analisi ha seguito un approccio comparativo centrato sulle differenze tra i vari sistemi di welfare, partendo dall'idea che tali differenze rappresentino dei validi indicatori delle diverse concezioni del principio di equità sociale (Svallfors, 1993, 1997) cui si lega, in buona parte, il processo generativo delle percezioni di diseguaglianza sociale.

Seguendo la nostra ipotesi di partenza ci aspettavamo di osservare un aumento generalizzato, seppure con intensità diverse, del sentimento di diseguaglianza tra i cittadini europei nel corso degli ultimi due decenni. Anche se la letteratura tradizionale sulle diseguaglianze sociali ha dimostrato in passato come tali sentimenti si generano più facilmente in situazione di crescita e benessere economico e sociale (Runciman, 1972; Boudon, 2000), si è ritenuto plausibile che gli effetti della crisi economica e il processo di ridimensionamento del welfare state, avvenuto nel corso degli ultimi decenni in Europa, poteva avere inciso anche sulla generazione di un sentimento di privazione relativa rispetto alle generazioni precedenti con conseguente crescita della percezione di diseguaglianza.

I risultati emersi nello studio sembrerebbero andare nella direzione ipotizzata. In primo luogo, in linea con un'ampia letteratura che da diversi anni sottolinea la crescita delle diseguaglianze di reddito misurate attraverso indicatori macro-sociali, l'analisi descrittiva bivariata ha

mostrato che anche le credenze individuali si muovono nella stessa direzione. L'unico paese che non mostra una tendenza crescente nella diffusione del sentimento di ineguaglianza è il Regno Unito. Tale contesto sembrerebbe, quindi, ancora oggi distinguersi per una differenza culturale nel modo di concepire il principio di equità tra i propri cittadini, già evidenziato in passato in altri studi, e del tutto coerente con l'impianto redistributivo del proprio sistema di welfare centrato su un'equità di tipo meritocratico.

Tuttavia, per verificare meglio la presenza di una relazione significativa fra le traiettorie evolutive dei modelli di welfare e gli andamenti nelle credenze sulle diseguaglianze, al netto di tendenze macrostrutturali, delle caratteristiche culturali e politiche dei diversi paesi e dell'eterogeneità individuale dei rispondenti, è stato necessario utilizzare un modello regressivo. I risultati di questa operazione hanno confermato l'esistenza di una disuguaglianza significativa nelle credenze rispetto alla distribuzione dei redditi riconducibile, a parità di tutte le altre condizioni, alle differenze di performance dei modelli di welfare.

Attraverso l'analisi regressiva non solo risulta corroborata la nostra ipotesi circa la presenza di una relazione fra le traiettorie dei modelli di welfare e i sentimenti di iniquità diffusi, ma possono essere evidenziate differenze sistematiche fra i sistemi che maggiormente hanno imboccato la strada del ridimensionamento e quelli che hanno mantenuto nel tempo un livello stabilmente più alto di protezione sociale. I sistemi più egualitari e redistributivi, come quello svedese, sono ancora oggi, al netto di tutti gli altri fattori presi in considerazione, associati a una minore incidenza delle credenze sull'esistenza di forti disequilibri delle risorse materiali a disposizione degli individui. Viceversa nei paesi in cui gli indicatori macro-sociali mostrano un livello di protezione sociale più basso e soprattutto una minore efficacia delle misure di protezione dai rischi, l'incidenza dei sentimenti di iniquità è in continuo aumento fino a delineare una curva di saturazione del malcontento sociale (Italia e Spagna).

Sottolineando l'importanza della relazione fra modelli di welfare e percezione della diseguaglianza, i risultati di questo studio evidenziano come la persistenza di traiettorie molto eterogenee nella costruzione di politiche di protezione sociale in Europa porti, non solo alla persistenza di differenti diritti redistributivi, ma anche al permanere di differenze rilevanti nel modo in cui i cittadini percepiscono l'efficacia dell'azione redistributiva da parte delle istituzioni pubbliche e, di conseguenza, il grado di fiducia nei loro confronti.

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

Riferimenti bibliografici

- Adams J.S., 1965, *Inequity in social exchange*, in Berkowitz L. a cura di, *Advances in experimental social psychology*, Academic Press, New York, pp. 267-299.
- Arts W. e Gelissen J., 2001, *Welfare States, Solidarity and Justice Principles: Does the Type Really Matter?*, «Acta Sociologica», vol. 44, n. 4, pp. 283-299.
- Bagnasco A., 2010, *Le basi sociali della regolazione*, «Stato e Mercato», n. 88, pp. 3-32.
- Beck U., 2000, *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Einaudi, Torino.
- Boeri T., 2009, *La crisi non è uguale per tutti*, Rizzoli, Milano.
- Bolino M.C. e Turnley W.H., 2008, *Old Faces, New Places: Equity Theory in Cross Cultural Contexts*, «Journal of Organizational Behaviour», n. 29, pp. 29-50.
- Boudon R., 2000, *The Origin of Values: Sociology and Philosophy of Beliefs*, Transaction Publishers, New Brunswick.
- Brandolini A., 2009, *L'evoluzione recente della distribuzione del reddito in Italia*, in Brandolini A., Saraceno C., Schizzerotto A. a cura di, *Dimensioni delle disuguaglianza in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Carriero R., 2013, *Gli atteggiamenti verso le disuguaglianze di reddito in Italia: il ruolo di interesse personale e orientamento politico*, «Stato e Mercato», n. 97, pp. 129-164.
- Castel R., 1995, *Les Métamorphoses de la Question Sociale*, Fayard, Parigi.
- Deaglio M. a cura di, 2010, *La ripresa, il coraggio e la paura. XV Rapporto annuale sull'economia globale e l'Italia*, Guerini, Milano.
- Esping-Andersen G., 1990, *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Polity Press, Cambridge.
- Esping-Andersen G., 1999, *Social Foundation of Postindustrial Economies*, Oxford University Press, Oxford.
- Forsé M. e Parodi M., 2007, *Perception des Inégalités Economiques et Sentiment de Justice Sociale*, «Revue de l'Ofce», vol. 3, n. 102, pp. 483-540.
- Ferrera M., Hemerick A. e Rhodes M., 2000, *Recasting European Welfare State for the 21 Century*, «European Review», vol. 3, n. 8, pp. 257-282.
- Ferrera M., 2007, *Trent'anni dopo. Il welfare state europeo tra crisi e trasformazione*, «Stato e Mercato», n. 81, pp. 341-375.
- Franzini M., 2010, *Ricchi e poveri. L'Italia delle disuguaglianze (in)accettabili*, Egea-Università Bocconi Editore, Milano.
- Franzini M. e Raitano M., 2009, *Disuguaglianze economiche. Tendenze, meccanismi e politiche*, disponibile all'indirizzo internet: www.nens.it.
- Gallino L., 2009, *Con i soldi degli altri. Il capitalismo per procura contro l'economia*, Einaudi, Torino.
- Gallino L., 2011, *Finanzacapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- Gergen K.J., Morse S.J. e Gergen M.M., 1980, *Behavior Exchange in a Cross-Cultural Perspective*, in Triandis H.C. e Brislin R.W., *Handbook of Cross-Cultural Psychology*, Allyn & Bacon, Boston, MA, pp. 121-153.
- Gouldner A.W., 1960, *A Norm of Reciprocity: a Preliminary Statement*, «American Sociological Review», n. 25, pp. 161-178.

- Greenberg J., 1983, *Equity and Equality as Clues to the Relationship between Exchange Participants*, «European Journal of Social Psychology», n. 13, pp. 195-196.
- Homans G.C., 1974, *Social behaviour in its Elementary Forms*, Free Press, New York.
- Jakobsen T. G., 2011, *Welfare Attitudes and Social Expenditure: Do Regimes Shape Public Opinion?*, «Social Indicators Research», vol. 101, n. 3, pp. 323-340.
- Kazepov Y. e Carbone D., 2007, *Cos'è il welfare state*, Carocci, Roma.
- Ilo, 2008, *Income Inequalities in the Age of Financial Globalization*, World of Work Report, Ginevra.
- Istat, 2012, *Occupati e disoccupati*, Novembre 2011, Statistiche flash, n. 5, Roma.
- Lane R.E., 1986, *Market Justice, Political Justice*, «American Political Science Review», vol. 80, n. 2, pp. 383-402.
- Messick D. e Cook K., 1983, *Equity theory: psychological and sociological perspectives*, Praeger, New York.
- Mueller S.L. e Clarke L.D., 1998, *Political-Economic Context and Sensitivity to Equity: Differences Between The United States and the Transition Economies of Central and Eastern Europe*, «Academy of Management Journal», vol. 41, n. 3, pp. 319-329.
- Morris M.W., e Leung K., 2000, *Justice for All? Progress on Cultural Variation in the Psychology of Distributive and Procedural Justice*, «Applied Psychology: an International Review», n. 49, pp. 100-132.
- Oecd, 2008, *Growing unequal? Income distribution in Oecd countries*, Parigi.
- Oecd, 2011, *Growing income inequality in Oecd countries. What drives and how can policy tackle it?*, Parigi.
- Peet R., 2011, *Inequality, crisis and austerity in financial capitalism*, «Cambridge Journal of Regions Economy and Society», 1, pp. 1-17.
- Pianta M., 2012, *Nove su dieci. Perché siamo (quasi) tutti peggio di 10 anni fa*, Laterza, Bari.
- Pierson P., 2001, *Coping with Permanent Austerity: Welfare State Restructuring in Affluent Democracies*, in Pierson P. a cura di, *The new Politics of the Welfare State*, Oxford University Press, Oxford, pp. 410-456.
- Pisati M., 2003, *L'analisi dei dati. Tecniche quantitative per le scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Reich R.B., 2011, *Aftershock. Il futuro dell'economia dopo la crisi*, Fazi Editore, Roma.
- Runciman W.C., 1972, *Ineguaglianza e coscienza sociale. l'idea di giustizia sociale nelle classi lavoratrici*, Einaudi, Torino.
- Sachweh P. e Olafsdottir S., 2012, *The Welfare State and Equality? Stratification Realities and Aspirations in Three Welfare Regimes*, «European Sociological Review», vol. 28, n. 28, pp. 149-168.
- Sampson E.E., 1975, *On Justice as Equality*, «Journal of Social Issues», n. 31, pp. 45-64.
- Sennet R., 1998, *The corrosion of character. The personal consequences of work in new capitalism*, Norton, New York.
- Scase R., 1974, *Relative Deprivation: A Comparison of English and Swedish Manual Workers*, in Wedderburn D. a cura di, *Poverty Inequality and Class Structure*, Cambridge University Press, Londra.

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo

RPS

LA PERCEZIONE DELLA DISEGUAGLIANZA IN EUROPA TRA RIFORMA DEL WELFARE E CRISI ECONOMICA

- Svallfors S., 1993, *Dimesions of Inequlity. A Comparison of Attitudes in Sweden and Britain*, «European Sociological Review», vol. 9, n. 3, pp. 267-286.
- Svallfors S., 1997, *Worlds of Welfare and Attitudes to Redistribution: A Comparison of Eight Western Nation*, «European Sociological Review», vol. 13, n. 3, pp. 283-304.
- Törnblom K.Y., Jonsson D. e Foa U.G., 1985, *Nationality, Resource Class and Preferences among three allocation rules: Sweden vs. Usa*, «International Journal of Intercultural Relations», vol. 9, pp. 51-77.
- Vaughan-Withehead, D., 2011, *Inequality before and after crisis: what lesson for social Europe?*, in Moreau M-A. a cura di, *Before and after the economic crisis. What implications for the European social model?*, Elgar, Cheltenham.

Appendice

Tabella 2 - Modello di regressione multinomiale con effetti di interazione delle variabili esplicative sul grado di accordo con l'item «Nel mio paese le differenze di reddito sono troppo grandi»

	B	e.s.	Sig.	Exp (B)	B	e.s.	Sig.	Exp (B)
Intercetta	2.210	.367	.000		-.026	.392	.948	
Modello corporativo * Ril.92	-1.339	.309	.000	.262	-.690	.333	.038	.502
Modello socialdemocratico *Ril.92	-1.155	.272	.000	.315	-.611	.349	.041	.281
Modello liberale*Ril.92	-1.055	.286	.000	.348	-.651	.309	.035	.521
Modello familistico*Ril.92	-.233	.032	.042	.792	-.797	.344	.020	.451
Modello corporativo * Ril.99	-1.387	.227	.000	.250	-.972	.243	.000	.378
Modello socialdemocratico *Ril.99	-.783	.169	.000	.457	-1.102	.178	.000	.332
Modello liberale*Ril.99	-1.525	.147	.000	.218	-1.722	.155	.000	.179
Modello familistico*Ril.99	-.165	.192	.390	.848	.099	.202	.624	1.104
Modello corporativo * Ril.09	-.976	.153	.000	.377	-.157	.059	.033	.855
Modello socialdemocratico *Ril.09	-.875	.131	.000	.417	-1.743	.140	.000	.175
Modello liberale*Ril.09	-1.844	.176	.000	.158	-1.061	.185	.000	.346
Modello familistico*Ril.09	0			0				
Reddito mensile individuale	-.017	.124	.892	.983	.105	.133	.429	1.111
Uomo	-.235	.055	.000	.791	-.279	.059	.000	.757
Donna	0			0				
Istruzione primaria	.387	.111	.000	1.473	.708	.117	.000	2.029
Istruzione secondaria di primo grado	.473	.084	.000	1.604	.597	.091	.000	1.817
Istruzione secondaria di secondo grado	.160	.083	.054	1.174	.154	.091	.089	1.166
Istruzione terziaria	0			0				
Iscrizione corrente o passata al sindacato	.367	.086	.000	1.444	.588	.092	.000	1.800
Mai iscritto a un sindacato	0			0				
Lavoratore autonomo	-.710	.180	.000	.491	-.726	.199	.000	.484
Lavoratore non autonomo	0			0				
Non vive con un partner	.104	.060	.081	1.110	.145	.063	.022	1.156
Vive con un partner	0			0				
Non occupato	-.096	.068	.155	.908	.015	.072	.838	1.015
Occupato	0			0				
fino a 25 anni	-.150	.117	.198	.861	-.219	.126	.082	.804
25-29 anni	-.189	.102	.064	.828	-.074	.109	.494	.928
30-39 anni	-.112	.100	.262	.894	.022	.106	.837	1.022
40-49 anni	-.019	.101	.848	.981	.091	.107	.395	1.095
50-59 anni	-.029	.099	.770	.971	.135	.104	.195	1.144
oltre 59 anni	0			0				
Pil (anno della rilevazione)	-.010	.003	.000	.990	.016	.003	.000	1.016
Tasso di occupazione (anno della rilevazione)	-.002	.007	.821	.998	-.023	.008	.003	.977
Incidenza lavoratori a tempo determinato (anno della rilevazione)	.023	.019	.228	1.023	-.017	.021	.416	.983
Valore dell'indice di Gini sui redditi (anno della rilevazione)	.003	.016	.871	1.003	-.061	.018	.001	.941

RPS

Domenico Carbone e Flavio Antonio Ceravolo